

KS. GRZEGORZ SOKOŁOWSKI

LA DISOCCUPAZIONE ALLA LUCE DELLA LETTERA
SOCIALE DELLA CONFERENZA
EPISCOPALE DI POLONIA

Introduzione

Le encicliche sociali sono i documenti dell'insegnamento sociale della Chiesa più conosciuti e più spesso citati. Tuttavia non sono l'unica fonte della Dottrina Sociale della Chiesa (DSC). Un importante posto è occupato dalle lettere pastorali dei Vescovi diocesani e dalle conferenze episcopali. Sono esse la prova dell'intento di avvicinare e collegare la DSC con la vita reale degli uomini nello spazio e nel tempo. Gli autori di questi documenti dovrebbero conoscere la situazione sociale che contraddistingue il loro territorio canonico (vedere), valutare secondo le indicazioni della DSC (Vangelo, Padri della Chiesa, insegnamento pontificio, ecc.) (giudicare) e formulare raccomandazioni pratiche (agire). Nell'indicare progetti per azioni concrete, dovrebbero tendere a cambiare la realtà di questi luoghi (paese, regione, diocesi) per l'integrale sviluppo di ogni persona umana.

Nell'insegnamento episcopale è da includere la lettera sociale della Conferenza Episcopale di Polonia *Preoccupazione per una nuova cultura di vita e di lavoro*¹. Questa lettera è stata

1 KONFERENCJA EPISKOPATU POLSKI. *W trosce o nową*

pubblicata il 30.10.2001 in occasione dei 110 anni dalla prima enciclica sociale di Leone XIII *Rerum novarum*. Nei sette punti i Vescovi polacchi presentano una „cosa nuova” per la Polonia e cioè il fenomeno della disoccupazione.

1. *Rerum novarum* nella Polonia contemporanea.

L'anno 1989 è stato cruciale nella storia della Polonia. La Polonia e altri paesi dell'Europa centrale e orientale si sono, infatti, liberati dal comunismo e quindi dal totalitarismo che lo distingueva, caratterizzato da un inefficiente sistema economico che non garantiva i diritti del lavoro e da un sistema politico senza tutela dei diritti dell'uomo. E' iniziato quindi un periodo di cambiamento dell'economia e di ricostruzione della società civile. La trasformazione politica riguardava il passaggio dal sistema comunista al sistema democratico, quella economica invece riguardava il passaggio dall'economia pianificata a quella di mercato. La Polonia ha dovuto affrontare la preparazione e la realizzazione di una serie di riforme economiche e di cambiamenti a livello politico, amministrativo e legale. Il primo governo post – comunista ha deciso di orientarsi verso cambiamenti economici con un ritmo molto veloce, adottando la cosiddetta „terapia d'urto”.

I Vescovi, nella prima parte della loro lettera, hanno presentato questo storico momento citando l'enciclica di Giovanni Paolo II che contiene un capitolo intitolato proprio „L'anno 1989”. Essi sono d'accordo con il Santo Padre quando afferma che „da questo processo storico sono emerse nuove forme di democrazia, che offrono la speranza di un cambiamento nelle fragili strutture politiche e sociali, gravate dall'ipoteca di una penosa serie d'ingiustizie e di rancori, oltre che da un'economia disastrosa e da pesanti conflitti sociali” (CA 22). Secondo i Vescovi polacchi si prospetta pertanto l'occasione per la costruzione di una giusta e moderna società e anche di un'economia produttiva che soddisfi le necessità materiali dell'uomo. Esiste però anche il pericolo di una diffusione radicale del capitalismo dove tutti i problemi sociali

e economici sono risolti con l'aiuto di libere forze di mercato.

Negli anni del comunismo le più elementari relazioni economiche sono state distorte, ed inoltre sono state mortificate le fondamentali virtù degli atteggiamenti nel campo dell'economia, come la veridicità, l'affidabilità, la laboriosità. Occorre una paziente ricostruzione materiale e morale. Il popolo chiede ai governanti risultati tangibili ed immediati di benessere ed un adeguato soddisfacimento delle loro legittime aspirazioni (cfr. CA 27). Non tutti i governi però elaborano una coerente e prospettica strategia per uscire dalla crisi: appare la corruzione, la politicizzazione della vita economica e l'intensificarsi della delinquenza. Nonostante i molti successi la Polonia è in una situazione di crisi².

I Vescovi si esprimono su queste questioni sociali perché sono preoccupati per gli uomini che Cristo ha affidato alla Chiesa, „l'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: *egli è la prima e fondamentale via della Chiesa*, via tracciata da Cristo stesso...” (RH 14). Quest'uomo vive e lavora nel mondo reale, nei luoghi, tempi, culture, realtà politiche e sociali attuali e concreti. Nelle parole dei Vescovi vediamo il pensiero di Giovanni Paolo II che dice: „È superfluo rilevare che il considerare attentamente il corso degli avvenimenti per discernere le nuove esigenze dell'evangelizzazione fa parte del compito dei Pastori. Tale esame, tuttavia, non intende dare giudizi definitivi, in quanto di per sé non rientra nell'ambito specifico del Magistero” (CA 3). „Cose nuove” possono trovare nel Vangelo il loro spazio di verità e la dovuta impostazione morale (cfr. CA 5). Lo scopo di questo insegnamento dei Vescovi è la costruzione di una nuova cultura di vita e di lavoro ponendo l'uomo al centro di tutto.

La disoccupazione come „mancanza di posti di lavoro per i soggetti che di esso sono capaci” (LE 18) è oggi un fenomeno presente in tutte le parti del mondo. Questo fenomeno è stabile (non ciclico). All'inizio del periodo che va dal 1989 al 2001 la

disoccupazione ha mostrato tendenze di crescita veloce. Nell'agosto 2001 ha raggiunto il 16,3 % degli uomini attivi (il 23% dei quali senza anzianità di servizio). Questo significa che 3 milioni di persone sono senza lavoro. Diversi sono stati i fattori che hanno influito sulla crescita del numero dei dis-occupati sia quando l'economia nazionale stava nelle fasi iniziali dell'economia di mercato, dove è stato lasciato campo libero di azione nell'ambito del mercato di lavoro agli economisti, ai politici e agli attori economici, sia quando la disoccupazione ha iniziato a diventare di tipo strutturale.

2. Valutazione morale della disoccupazione³.

Nella loro lettera i Vescovi polacchi hanno presentato una valutazione morale della disoccupazione facendo riferimento all'insegnamento sociale della Chiesa e specialmente all'enciclica di Giovanni Paolo II sul lavoro umano *Laborem exercens*. La disoccupazione è la condizione esattamente opposta a una giusta e corretta situazione di „occupazione adatta per tutti i soggetti che ne sono capaci” (LE 18). E' in ogni caso un male e, quando assume grandi dimensioni, può diventare una vera calamità sociale. Essa diventa un problema particolarmente doloroso quando capita ai giovani (cfr. LE 18). Per l'epis-copato polacco è importante vedere che dietro ogni cifra, numero, percentuale c'è una persona concreta, c'è una determinata realtà sociale – specialmente la famiglia.

L'occupazione è uno degli insopprimibili diritti dell'uomo e anche un dovere fondamentale. Nel lavoro l'uomo realizza la sua vocazione, partecipa alla divina opera di creazione, fa un servizio per la società e conquista i mezzi per vivere. Lo scopo del lavoro rimane sempre l'uomo stesso (cfr. LE 6). La disoccupazione umilia l'uomo ai suoi stessi occhi, suscita una sensazione di inutilità, provoca rifiuto da parte della società ed anche crisi nella famiglia.

3 *Tamże*. s. 859-863.

Una permanente disoccupazione minaccia la deformazione della personalità e proprio per questo i Vescovi provano tanta ansia di fronte al problema della disoccupazione. Ricordano le parole di Giovanni Paolo II pronunciate in Polonia nell'anno 1999: „Prego Dio affinché lo sviluppo economico del nostro paese e di altri paesi nel mondo, proceda in modo che tutti gli uomini – come dice San Paolo – mangino «il proprio pane lavorando in pace» (2 Ts 3, 12). Ne parlo a voce alta perché voglio che conosciate – che ogni lavoratore di questo paese sappia – che i vostri problemi interessano il Papa e la Chiesa”⁴.

Secondo i Vescovi molto importante è la gerarchia dei valori e in modo particolare il saper riconoscere il primato della realtà spirituale su quella materiale, l'uomo al di sopra dell'oggetto, l'etica al di sopra della tecnica, il lavoro al di sopra del capitale, la destinazione universale dei beni materiali al di sopra della proprietà privata.

3. Invito al dinamismo⁵.

I Vescovi sono consapevoli del fatto che il suggerire metodi tecnici per risolvere il dramma della disoccupazione non è la loro missione e che è un'illusione pensare che si possa giungere ad una situazione in cui tutti abbiano un'occupazione. Il garantire posti di lavoro per tutti è un mezzo spesso utilizzato nella lotta fra i partiti politici. L'episcopato polacco lancia però un appello a tutti gli uomini perché non si rassegnino ma anzi si impegnino sempre più nella ricerca di modelli per risolvere i problemi della disoccupazione.

Molto importanti sono tutte le iniziative disoccupati, imprenditori, sindacalisti, organizzazioni sociali e società intermedie. È necessario che ci sia solidarietà fra tutti gli uomini per un concreto

⁴ GIOVANNI PAOLO II. *Omelia durante incontro con la Popolazione nella spianata di Sosnowiec* (14. 06. 1999). „L'Osservatore Romano” 1999 nr 5 (136).

aiuto ai disoccupati. Questa è la missione dei cristiani. Così si è espresso Paolo VI nella sua lettera scritta in occasione dell'80° anniversario dalla pubblicazione di *Rerum novarum*:

Ciascuno esamini se stesso per vedere quello che finora ha fatto e quello che deve fare. Non basta ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche: queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da un'azione effettiva (OA 48).

I Vescovi segnalano alcune proposte generali secondo i suggerimenti della Dottrina Sociale della Chiesa. Aiutare i poveri è un obbligo morale. L'obbligo delle prestazioni in favore dei disoccupati, il dovere in pratica di corrispondere le convenienti sovvenzioni indispensabili per la sussistenza dei lavoratori disoccupati e delle loro famiglie, è un dovere che scaturisce dal principio fondamentale dell'ordine morale: dal principio dell'uso comune dei beni e anche dal diritto alla vita ed alla sussistenza (cfr. LE 18). E questo è importante in Polonia dove l'80% dei disoccupati non ha diritto all'indennità di disoccupazione ma d'altronde questo sussidio rappresenta solo un aiuto immediato che non risolve il problema in quanto sono necessari interventi economici concreti per cercare di migliorare la situazione. Molto negativa è poi la divisione della società tra disoccupati fissi e occupati fissi.

Nella loro lettera i Vescovi raccomandano ai disoccupati che percepiscono il sussidio di cercare comunque un posto fisso di lavoro; ai sindacati di non mirare, nella lotta per i diritti del lavoro, solo ai privilegi dei loro membri; ai datori di lavoro di non dimenticare i diritti degli uomini specialmente il diritto al lavoro; al governo di non rafforzare in modo eccessivo l'ingerenza nelle economie e l'ampliamento delle strutture del burocratismo.

Datore di lavoro è, prima di tutto, lo Stato (cfr. LE 17). Esso dovrebbe prevenire i grandi problemi come quello della disoccupazione con una corretta legislazione e con un'equa politica economica caratterizzata da coordinazione e non da centralizzazione.

I vescovi ricordano le parole di Giovanni Paolo II:

Compito dello Stato è quello di sorvegliare e guidare l'esercizio dei diritti umani nel settore economico; ma in questo campo la prima responsabilità non è dello Stato, bensì dei singoli e dei diversi gruppi e associazioni in cui si articola la società. Non potrebbe lo Stato assicurare direttamente il diritto al lavoro di tutti i cittadini senza irreggimentare l'intera vita economica e mortificare la libera iniziativa dei singoli. Ciò, tuttavia, non significa che esso non abbia alcuna competenza in questo ambito, come hanno affermato i sostenitori di un'assenza di regole nella sfera economica. Lo Stato, anzi, ha il dovere di assecondare l'attività delle imprese, creando condizioni che assicurino occasioni di lavoro, stimolandola ove essa risulti insufficiente o sostenendola nei momenti di crisi (CA 48).

È necessario rifiutare non solo il modello della nazionalizzazione di tutti mezzi di produzione ma anche quello di un'economia senza influenza e interessamento dello stato. Lo stato ha il compito di determinare la cornice giuridica, al cui interno si svolgono i rapporti economici, e di salvaguardare in tal modo le condizioni prime di un'economia libera (cfr. CA 15). Quest'economia presuppone una certa eguaglianza tra le parti del mercato del lavoro. Secondo *Centesimus annus* lo stato dovrebbe impegnarsi nel combattere la disoccupazione sia indirettamente – secondo il principio di sussidiarietà, creando le condizioni al libero esercizio dell'attività economica, che porti ad un'offerta abbondante d'opportunità di lavoro e di fonti di ricchezza – sia direttamente – secondo il principio di solidarietà, ponendo limiti all'autonomia delle parti, che decidono le condizioni di lavoro, ed assicurando un minimo vitale al lavoratore disoccupato (cfr. CA 15). Secondo i Vescovi polacchi, la mancanza di sicurezza, la corruzione dei poteri pubblici, la diffusione d'improprie fonti d'arricchimento e di facili profitti fondati su attività illegali sono di ostacolo per lo sviluppo e per l'ordine economico (cfr. CA 48).

I Vescovi propongono di creare un clima e una cultura di solidarietà – solidarietà „fra” operai e „con” occupati e disoccupati

– dove esista il primato del lavoro sui mezzi di produzione e il primato dell'operaio sopra le esigenze di produzione. L'uomo è il primo e l'ultimo criterio a cui si deve fare riferimento nella elaborazione di un progetto di occupazione. Un elemento per la creazione della nuova cultura del lavoro è l'introduzione dell'insegnamento sociale della Chiesa nelle catechesi a scuola, nei programmi di formazione di associazioni cattoliche, nella pastorale della parrocchia.

Secondo l'episcopato polacco necessita un cambiamento di atteggiamento davanti alla disoccupazione. Ogni uomo che è in grado di lavorare non dovrebbe considerare una temporanea situazione di disoccupazione come la tragedia della vita ma dovrebbe possedere la capacità di cambiare specializzazione, di cercare, trovare e realizzare un nuovo lavoro. Il cambiamento del mondo esige più attività ed elasticità.

Nell'ultima parte della lettera i Vescovi polacchi trattano la questione dello sviluppo. Dopo la rivoluzione industriale lo sviluppo è stato inteso principalmente come aumento materiale della produzione ma ciò non elimina la disoccupazione. Intanto bisogna cercare delle sintesi fra esigenze dell'economia e primato della persona umana in quanto la fabbrica, l'impresa e l'economia hanno non solo una dimensione economica ma anche una dimensione umana e sociale. Scopo dell'impresa non è semplicemente la produzione del profitto ma l'impresa esiste come comunità di uomini. Essi in diverso modo, perseguono il soddisfacimento dei loro bisogni fondamentali e costituiscono un gruppo al servizio dell'intera società. „Il profitto è un regolatore della vita dell'azienda, ma non è l'unico; ad esso va aggiunta la considerazione di altri fattori umani e morali che, a lungo periodo, sono almeno egualmente essenziali per la vita dell'impresa” (CA 35).

Alla fine della loro lettera, i Vescovi ricordano il ruolo della Chiesa nel risolvere questioni sociali: già Papa Leone XIII vide risolvere i problemi sociali nel rispetto della dignità della persona umana. Cento anni dopo Giovanni Paolo II ha scritto: „Come allora, bisogna ripetere che *non c'è vera soluzione della «questione sociale»*

fuori del Vangelo e che, d'altra parte, le «cose nuove» possono trovare in esso il loro spazio di verità e la dovuta impostazione morale” (CA 5) e i Vescovi polacchi ricordano queste parole all'inizio del terzo millennio.

4. Altre osservazioni.

Preoccupazione per una nuova cultura di vita e di lavoro è la prima lettera dell'Episcopato della Polonia sul tema riguardante la disoccupazione. I Vescovi intervengono come pastori non come esperti d'economia prendendo in considerazione anche gli aspetti economici. In questa lettera sono stati enunciati diversi argomenti importanti per la Polonia contemporanea, che influiscono nella situazione economica del paese e specialmente nella disoccupazione.

Nell'attuale situazione economica del Paese, di grande rilievo è il cambiamento della tecnologia, argomento non trattato dai Vescovi. Nel descrivere la situazione dopo gli anni del comunismo bisogna indicare anche il cambiamento verificatosi nella tecnologia delle industrie. Se il progresso tecnico crei o non crei disoccupazione è questione complessa, sia dal punto di vista della teoria economica che della prassi e dei processi. Il progresso tecnico è un fenomeno eterogeneo della vita economico-sociale. Non c'è dubbio che la disoccupazione tecnologica nasce dall'eliminazione di posti di lavoro generata dall'introduzione di nuove tecnologie, creando altri e diversi posti di lavoro per l'attivazione di nuovi processi. Il problema è quello di evitare la sfasatura tra le due dinamiche tecnologiche: quella che distrugge e quella che crea nuovi posti di lavoro, e ciò è possibile solo con una forte capacità di prospettiva dello stato a favore della persona umana. La disoccupazione che ha coinvolto tutti i paesi economicamente avanzati è di tipo strutturale, causata dall'innovazione tecnologica.

L'attuale processo tecnologico, pur liberando solo parzialmente la sua capacità creativa di benessere e di avanzamento sociale, ha originato uno zoccolo duro di disoccupazione strutturale che si manifesta nei Paesi e nei settori nei quali la domanda dei beni prodotti è tendenzialmente saturata⁶.

Nel contesto della disoccupazione, un fenomeno sociale negativo è quello del „lavoro nero”. Questo modo di lavorare ha influenze negative sia a livello nazionale sia a livello di singolo individuo. Infatti, detenendo lavoratori al nero, i datori di lavoro evitano di pagare le imposte e ciò va a ridurre il reddito nazionale peggiorando la situazione economica dello stato. Ma, come abbiamo già detto precedentemente, questa situazione ha riflessi negativi anche sulla situazione del singolo operaio. Infatti molto frequentemente l'uomo lavora in condizioni di costrizione e di forzatura senza assistenza sociale⁷. In Polonia è presente questo fenomeno ma d'altronde quanto più è elevato il livello di disoccupazione tanto maggiore è la tentazione di lavorare „al nero”. I Vescovi dovrebbero denunciare la presenza di questo modo di lavorare e delle sue conseguenze che tale modo apporta.

Giovanni Paolo II ha detto a questo proposito a Legnica: Lo sfruttamento spesso si manifesta in modalità di impiego in cui non soltanto non è garantito al lavoratore alcun diritto, ma questi è sottoposto ad un tale senso di provvisorietà e di timore della perdita del lavoro da essere praticamente privato di ogni libertà di decisione. Più volte questo sfruttamento si manifesta, inoltre, nella fissazione di un tale orario di lavoro da privare il lavoratore del diritto al riposo e della sollecitudine per il bene spirituale della famiglia. A ciò s'unisce spesso anche un'ingiusta paga, insieme con negligenze nel campo delle assicurazioni e dell'assistenza sanitaria⁸.

6 O. BAZZICHI. *Innovazione tecnologica e disoccupazione: un punto di vista etico-sociale*. „La Società” 2002 nr 5 s. 618-621.

Il tasso di disoccupazione in Polonia è elevato (agosto 2001 – 16,3%, marzo 2003 – 18,7%)⁹ perché molto importante è la vocazione alla solidarietà. Nella lettera *Preoccupazione per una nuova cultura di vita e di lavoro* è ricordato il tema della solidarietà con i disoccupati. La solidarietà è la ricchezza della Polonia. L'uomo disoccupato non può restare da solo: datori di lavoro, operatori, sindacalisti, dovrebbero tutti essere coscienti del fatto che la Chiesa è vicina ai disoccupati, che la Chiesa chiama per nome tutti coloro che non hanno la forza di chiamare, che non sanno chiamare. Nel loro insegnamento pastorale i Vescovi polacchi avrebbero dovuto sottolineare più fortemente il tema della solidarietà con i disoccupati. Ed è proprio in nome di questa solidarietà che bisogna riorganizzare e migliorare la divisione del mercato del lavoro. Anche il profitto andrebbe distribuito con maggior giustizia e solidarietà.

Conclusione.

La Polonia con la sua economia rovinata dal comunismo, con l'immenso indebitamento estero e con la specifica mentalità di parte della società elabora principi di libertà, democrazia ed economia di mercato. Nella nuova realtà sociopolitica una posizione rilevante è assunta dal problema della disoccupazione che per dimensione, rapido sviluppo e pericolose conseguenze presenta un carattere drammatico. In questa situazione la Chiesa non può restare indifferente e proprio per questo motivo i Vescovi hanno intitolato la loro lettera *Preoccupazione per una nuova cultura di vita e di lavoro*. Al di sopra di tutto bisogna comunque porre la dignità della persona umana, specialmente quella disoccupata, e il bene comune della società. Dobbiamo sempre ricordare le parole enunciate nel Concilio Vaticano II: „L'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale” (GS 63).

BEZROBOCIE W ŚWIETLE SPOŁECZNEGO NAUCZANIA KONFERENCJI EPISKOPATU POLSKI

Streszczenie

Ważnym elementem Doktryny Społecznej Kościoła są obok encyklik społecznych papieży, listy biskupów diecezjalnych i Konferencji Episkopatów poszczególnych krajów. Biskupi w swoich listach nawiązują do problemów pojawiających się w konkretnym miejscu i czasie. Mają okazję wnikliwiej przyjrzeć się życiu społeczeństwa na terytoriach danych ich pasterskiej pieczy. Próbując wniknąć w poszczególne zagadnienia winni kierować się podstawową metodą Nauki Społecznej Kościoła: widzieć – oceniać – działać. Częścią nauczania społecznego biskupów polskich jest opublikowany 30. 10. 2001 roku list Konferencji Episkopatu Polski *W trosce o nową kulturę życia i pracy*. Wydano go w 110 rocznicę pierwszej społecznej encykliki papieża Leona XIII *Rerum novarum*. Jest to obszerny dokument, którego centralnym elementem jest „rzecz nowa” w Polsce – bezrobocie.

Rerum novarum we współczesnej Polsce.

Z panującym do 1989 roku systemem komunistycznym wiązała się nieefektywna ekonomia, nieposzanowanie prawa pracy i praw człowieka. Rozpoczęto zmiany, których elementem było przejście od gospodarki planowanej do wolnego rynku. Pierwszy niekomunistyczny rząd zdecydował się na szybkie reformy. Biskupi w swoim liście przypominają ten etap historii Polski wskazując na jego niepodważalne znaczenie i konieczność przemian także w sferze ekonomii. Mówił o tym Jan Paweł II w encyklice *Centesimus annus*: „Z tego procesu historycznego wyłoniły się nowe formy demokracji, których kruche jeszcze struktury polityczne i społeczne pozwalają żywić nadzieję na przemiany, choć obciążone są hipoteką wielu jaskrawych niesprawiedliwości i krzywd, a także zrujnowaną gospodarką i głębokimi konfliktami społecznymi” (CA 22). Istnieje szansa stworzenia nowoczesnego społeczeństwa, w którym respektowane są prawa człowieka, a wydajna gospodarka zaspokaja potrzeby obywateli. Jednak przez dwanaście lat od upadku komunizmu pojawiły się w Polsce negatywne zjawiska jak upolitycznienie życia gospodarczego, korupcja, troska o prywatny interes polityków i przedsiębiorców z pominięciem dobra wspólnego. Często dobro kraju upatrywano tylko we wzroście gospodarki osiąganym przez wprowadzenie mechanizmów wolnorynkowych. Negatyw-

nym zjawiskiem, które w ostatnich latach staje się coraz bardziej powszechne, jest bezrobocie.

Biskupi podejmują problem bezrobocia, gdyż są przekonani, że wyznawana wiara powinna mieć konsekwencje w życiu społecznym. Nie można oddzielić człowieka i jego wiary od społeczeństwa, w którym żyje. Analiza sytuacji Polaków ma służyć rozpoznaniu nowych potrzeb ewangelizacyjnych.

Ocena moralna bezrobocia.

Bezrobocie jest zdefiniowane w omawianym liście zgodnie z nauczaniem Jana Pawła II jako: „brak miejsc pracy dla podmiotów do niej zdolnych” (LE 18). Biskupi przestrzegają przed dostrzeganiem samych tylko wskaźników statystycznych, bowiem za każdą cyfrą kryje się konkretny człowiek, a nawet kilka osób, gdyż brak pracy jednego członka rodziny ma wpływ na egzystencję pozostałych. Praca jest jednym z podstawowych praw człowieka. Poprzez nią człowiek współuczestniczy w Bożym dziele stworzenia, służy społeczeństwu, zdobywa środki na utrzymanie swoje i rodziny, doskonali własną osobowość. Bezrobocie jest złem, a gdy przybiera większe rozmiary staje się klęską społeczną. Przyczynia się do degradacji osobowości bezrobotnego.

Wezwanie do dynamizmu.

Biskupi apelują do różnych osób i grup społecznych o zaangażowanie na rzecz walki z bezrobociem. Mają jednak świadomość, iż jest to złożony i trudny do rozwiązania problem. Ważna jest jednak każda inicjatywa podejmowana w imię solidarności z bezrobotnymi i z chęcią, choć w minimalnym stopniu, rozwiązania nabrzmiałego zjawiska. Jest to też element obecności Kościoła w świecie. Każdy chrześcijanin jest bowiem moralnie zobowiązany do pomocy ubogim.

W omawianym liście biskupi wskazują na prawo do zasiłku jako wynikające z podstawowego prawa ludzkiego do życia i utrzymania. Przestrzegają przed nową dwuklasowością społeczeństwa: stałymi zatrudnionymi i stałymi bezrobotnymi. Przypominają organom państwa jako „pośrednim dawcom pracy” o obowiązku właściwego kształtowania ustawodawstwa i polityki gospodarczej zgodnie z zasadami pomocniczości i solidarności. Zobowiązania względem bezrobotnych ciążyą też na innych grupach społecznych. Biskupi cytują tu słowa Jana Pawła II wypowiedziane w przemówieniu podczas 68. Sesji Międzynarodowej Organizacji Pracy: „Wszyscy muszą pomóc w ukształtowaniu odpowiednich struktur ekonomicznych, technicznych, politycznych i finansowych, których bezwzględnie wymaga ustanowienie nowego społecznego porządku solidarności”. Episkopat Polski zachęca do stworzenia klimatu solidarności.

Nawołują także bezrobotnych do kreatywności. Nie można traktować tymczasowego braku pracy jako tragedię życiową.

W ostatniej części swego listu biskupi przedstawiają zagadnienie rozwoju, którego błędny model zapoczątkowała rewolucja przemysłowa sprowadzając go do wzrostu materialnego. Apelują do poszukiwania twórczej syntezy między wymogami ekonomii i prymatem osoby ludzkiej. Gospodarka oprócz wymiaru ekonomicznego posiada także wymiar ludzki i społeczny. Za Janem Pawłem II przypominają: „Celem przedsiębiorstwa nie jest po prostu wytwarzanie zysku, ale samo jego istnienie jako *wspólnoty ludzi*, którzy na różny sposób zdążają do zaspokojenia swych podstawowych potrzeb i stanowią szczególną grupę służącą całemu społeczeństwu” (CA 35).

Inne obserwacje.

Dokument *W trosce o nową kulturę życia i pracy* jest pierwszym tak obszernym głosem biskupów polskich na temat bezrobocia. Wypowiadają się jako pasterze, nie jako eksperci od ekonomii choć biorą pod uwagę mechanizmy gospodarcze. Opisując przyczyny bezrobocia nie wskazują jednak na ważny element, jakim są zmiany w technologii. Rozwój technologii wpływa dwojako na miejsca pracy. Z jednej strony je redukuje, ale także tworzy nowe. W ostatnich latach w Polsce dokonał się wielki postęp w uprzemysłowieniu i zmianach technologicznych. Ma on niewątpliwy wpływ na kształt rynku pracy.

Kolejnym ważnym elementem związanym z bezrobociem jest „praca na czarno”. Należy uwrażliwić społeczeństwo, że jest ona czymś niewłaściwym tak dla pojedynczego człowieka, jak i dla całej gospodarki narodowej. Zadaniem państwa jest stanowić takie prawo, m.in. podatkowe, aby eliminować ten rodzaj pracy.

Podczas swojej pielgrzymki do Legnicy Jan Paweł II mówił o jeszcze je-dynym zjawisku pojawiającym się w związku z bezrobociem. „Z sytuacją bezrobocia jest związane takie podejście do pracy, w którym człowiek staje się narzędziem produkcji, zatracając w konsekwencji swą godność osobową. W praktyce zjawisko to przybiera formę wyzysku. Często przejawia się on w